

USA: STOP AL PIANO LAVORO RISCHI DI NUOVA RECESSIONE

Lo stop al piano per il lavoro di Barack Obama era ampiamente previsto ma l'ennesima incertezza politica in un momento di crisi economica ed occupazionale ha fatto infuriare i sindacati americani. La preoccupazione espressa dal segretario al Tesoro, Timothy Geithner, che ha parlato del rischio di una nuova recessione senza investimenti certi per la creazione di nuova occupazione, è condivisa sia dall'Afl-Cio sia dal presidente degli Stati Uniti che intende ripresentare i provvedimenti contenuti nella legge separatamente ed eventualmente con alcune modifiche. La debacle dei democratici si è consumata nello spazio di un voto al Senato che ha respinto il piano di 447 miliardi di dollari per il rilancio dell'occupazione del paese. Si tratta del-

la proposta che era stata annunciata con grande enfasi da Obama e che avrebbe dovuto rilanciare gli investimenti nel settore delle infrastrutture e delle energie rinnovabili. Un salvagente essenziale sia per i lavoratori americani sia per un presidente che si avvia a varare la campagna elettorale per le presidenziali del novembre 2012 con la macchia nera di un tasso di disoccupazione ben ancorato sopra il 9%. Il piano proposto da Obama prevede la creazione immediata di due milioni di posti di lavoro, l'estensione dei sussidi di disoccupazione per oltre 5 milioni di lavoratori, investimenti per manutenzione e costruzione di autostrade, ferrovie, aeroporti, ponti, porti, scuole e reti energetiche e, infine, una sovrattassa del 5,6% sui redditi alti. Al di là degli investi-



menti specifici per il rilancio dell'occupazione, il vero nodo da sciogliere è proprio quello delle tasse che Obama vorrebbe aumentare per i redditi più alti. Il richiamo alla responsabilità è dunque giunto puntuale

da parte del leader dell'Afl-Cio, Richard Trumka, che ha parlato di una "vergognosa distorsione di priorità che antepone gli interessi di partito alla sicurezza economica pretesa dal 99% della popolazione americana".

Il sindacato si prepara dunque a organizzare una serie di manifestazioni per spingere il Congresso ad approntare una vera agenda per il rilancio dell'occupazione negli Stati Uniti. Buone notizie dal settore del-

l'auto. Un investimento da 4,5 miliardi di dollari per produrre, entro il 2015, "nuovi modelli e aggiornamenti di veicoli e componenti". Questa la base della pre-intesa firmata da Chrysler con l'Uaw, il sindacato

americano dell'auto. L'accordo, spiega la stessa Uaw in una nota, consentirà di creare 2.100 nuovi posti di lavoro. Chrysler è l'ultima delle Big Three di Detroit a firmare il rinnovo; ora la parola passa ai suoi 26 mila lavoratori, che dovranno approvarne i termini, non ancora resi noti alla stampa. Soddisfatto il presidente dell'Uaw Bob King, che non aveva esitato nelle scorse settimane anche a scontrarsi con il ceo del gruppo Sergio Marchionne. Insieme alle intese raggiunte con Ford e General Motors, il tassello di Chrysler permetterà la creazione di 20 mila nuovi posti di lavoro negli Usa. Una cifra che, ha aggiunto King in conferenza stampa, potrebbe salire a 180 mila considerando "il settore della componentistica" ed il resto "dell'industria manifatturiera" collegata all'auto. Parla di "ultima pietra miliare della svolta di Chrysler" il vice di King e responsabile Uaw per il gruppo Chrysler General Holiefield.

Manlio Masucci

Il Governo si accinge al varo del dl sviluppo consapevole che la "politica di rigore senza la crescita rischia di condurre alla stagnazione dell'economia e al peggioramento dei conti pubblici". La promessa, fatta in Aula alla Camera, è del premier Silvio Berlusconi. "Noi vogliamo sconfiggere la strategia della paralisi e il decreto sviluppo è solo un mattone contro la sfiducia. Ci sarà il pareggio di bilancio e proteggeremo il sistema del credito", ha concluso. Di fatto,

Decreto sviluppo, nuovo rinvio del Governo

il consiglio dei ministri di ieri non ha discusso affatto sul decreto, e ha rinviato il via libera del ddl Stabilità a un nuovo Consiglio dei ministri che sarà convocato per oggi. Il motivo, a quanto si apprende, è legato alle tensioni fra il Tesoro e il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani dopo le indiscrezioni sulla mancata destinazione alle Tlc delle risorse extra incassa-

te dall'asta per le frequenze 4G e i tagli lineari ai ministeri inadempienti sul giro di vite alla spesa, di cui il dicastero di via Veneto è il più colpito. Nei giorni scorsi, nella sede del ministero dello Sviluppo Economico, si è tenuta la seconda riunione di coordinamento per il decreto sullo sviluppo. Quali i punti "caldi"? Per il decreto si starebbe studiando un contributo di

solidarietà dell'1% per le baby pensioni, mentre nel Pdl si rilancia il condono e l'ipotesi di una sorta di "mini-patrimoniale" per fare cassa e aprire nuovi orizzonti sul piano delle misure per la crescita. L'ipotesi della mini patrimoniale è cominciata a circolare nella serata di ieri. Favorevole a questa soluzione sarebbe, tra gli altri, il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto

che comunque continua a sostenere anche la necessità del condono. Negli ambienti di partito si rimarca anche l'atteggiamento favorevole del presidente del Consiglio verso l'ipotesi della mini-patrimoniale. Ma l'apertura del premier su questo fronte non trova conferma a Palazzo Chigi. Resta un dato: il nodo "condono" continua a tenere banco. La necessità di tro-

vare nuove risorse, e in tempi rapidi, continua a tentare il Pdl mentre la Lega prende le distanze. Sempre nel provvedimento che una volta si chiamava Finanziaria, secondo quanto si apprende, saranno stanziati le risorse per la cassa integrazione in deroga, considerato che la crisi occupazionale non è ancora alle spalle.

R.R.

CSMB Centro Studi
www.csmb.unimore.it Marco Biagi

ADAPT
www.adapt.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI
MODENA E REGGIO EMILIA



Filo diretto con il Centro
Marco Biagi/186

Lavoro e alta formazione, i dottorati di ricerca

Il nuovo Testo Unico sull'apprendistato introduce importanti novità anche nel campo dell'alta formazione. Tra le più importanti si segnala l'utilizzo dell'apprendistato per selezionare e formare in ambiente di lavoro dottorandi e giovani ricercatori per il settore privato. In tale ottica, l'apprendistato di alta formazione, già disciplinato dall'art. 50 del d.lgs. n. 276/2003, ora abrogato, consente di avviare al lavoro un giovane apprendista per il conseguimento di un titolo di studio di livello secondario, universitario o dell'alta formazione, nonché per l'acquisizione di una specializzazione tecnica superiore. Ciò che contraddistingue questa tipologia contrattuale rispetto alle altre disciplinate dal Testo Unico, e in particolare all'apprendistato professionalizzante, caratterizzato da una relazione esclusiva fra impresa e ap-

prendista, è la presenza attiva, fin dalla costituzione del rapporto, dell'istituzione formativa o di ricerca abilitata a rilasciare il titolo di studio o di alta formazione. Anzi, le strutture formative partecipano, insieme agli altri soggetti coinvolti, già alla definizione del progetto nel cui ambito verranno attivati i contratti di apprendistato. Pertanto, il percorso formativo per l'acquisizione del titolo di studio avviene nell'ambito del rapporto di lavoro e, quindi, in costanza di retribuzione. L'istituto cerca dunque di rappresentare uno strumento che unisce perfettamente e mette in dialogo il mercato del lavoro con il mondo dell'alta formazione, al fine di rendere operativa una forma particolarmente innovativa di formazione in alternanza che si propone di superare quella rigida separazione, ancora oggi dominante, tra i percorsi di istruzio-

ne e formazione professionale e il mercato del lavoro. Il TU tenta appunto di superare questo gap, e rende chiaro il ruolo attivo delle Università, istituti tecnici e professionali, che in assenza di regolamentazioni regionali, hanno la possibilità di intervenire autonomamente grazie ad apposite convenzioni stipulate con i singoli datori di lavoro senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, così come stabilito nel dettato del comma 3 dell'art. 5. L'estensione dell'apprendistato ai dottorati di ricerca, oggi recepita nel Testo Unico, si muove proprio in direzione dell'inserimento dei giovani dottorandi nel tessuto produttivo locale e nazionale, in modo da allineare il nostro Paese agli altri sul piano della vicinanza del sistema della formazione al mondo imprenditoriale. Più della metà dei titolari di un dottorato di ricerca in Europa, infatti, decide oggi di intraprendere una carriera al di fuori del mondo universitario, di lavorare in aziende pubbliche e private. Le principali università europee stanno cercando di sviluppare legami sempre più forti con il mondo produttivo, con imprese di grandi dimensioni, ma anche con quelle piccole e medie che, dal loro canto, nutrono grandi aspettative sui dottorandi, attendendo

che siano eccellenti nella ricerca ed anche consapevoli delle logiche proprie del contesto imprenditoriale e della regolamentazione dei mercati. Di qui la necessità di sviluppare nei giovani ricercatori quelle competenze trasversali che siano utilizzabili anche in altri ambienti professionali diversi dalla ricerca.

Il lavoro, l'esperienza diretta e la conoscenza consapevole delle dinamiche professionali acquistano quindi una insostituibile valenza formativa: anche l'università deve oggi investire in un costante rapporto con il mondo imprenditoriale allo scopo non solo di rispondere a pieno alla mission che le è propria, ossia di placement per i propri laureati, ma anche di spogliarsi di quella autoreferenzialità che caratterizza da troppo tempo gli ambienti accademici.

Maria Teresa Cortese

Approfondimenti

È possibile scaricare il testo del decreto legislativo 14 settembre 2011 n. 167 recante "Testo unico dell'apprendistato, a norma dell'articolo 1, comma 30, della legge 24 dicembre 2007, n. 247" sul sito www.fareapprendistato.it curato da Adapt.